



QUESTA CARA GIOIA

*sopra la quale ogni virtù si fonda,
onde ti venne?*

La testimonianza della nostra amica Betty
all'*Avvenimento in piazza* di quest'anno

Nello scorso mese di agosto, in un'estate in cui tante manifestazioni sono state annullate perché la normativa anti Covid rendeva molto difficile la loro realizzazione (sia dal punto di vista organizzativo che da quello economico), abbiamo voluto fortemente porre il gesto de *L'Avvenimento in piazza*, come un luogo di speranza dove incontrare uomini e donne felici, mossi e animati dalla fede. Ad aprire la settimana di questo nostro gesto all'ex galoppatoio di San Benedetto del Tronto sono stati i nostri amici Andrea Consorti e Betty Palestini, con la loro testimonianza dell'esperienza vissuta negli ultimi mesi, caratterizzati dal un lungo ricovero ospedaliero della piccola Ella, accolta nella loro Casa Famiglia *Nain* sin da quando aveva tre mesi e affetta da una grave cardiopatia. Pubblichiamo alcuni passaggi preziosissimi dell'intervento di Betty che ha vissuto il rapporto con il marito Andrea e con Ella rimanendo a casa perché l'improvvisa pandemia non permetteva assolutamente di vedersi. La nostra amica ci ha condiviso alcuni tratti del suo cammino di quei mesi che desideriamo riprendere e riproporre a tutti, invitando ciascuno ad incontrare l'intera testimonianza di questi nostri carissimi amici attraverso il video dell'incontro pubblicato nel nostro sito www.fidesvita.org.



Questi mesi sono certamente serviti per continuare a vedere come senza di Lui, non solo non posso fare nulla, ma non c'è proprio la Vita. Non c'è alcuna esaustiva risposta al mio pressante bisogno e all'imperiosa esigenza del cuore. Non c'è adeguata e persistente capacità di affronto di quella realtà che segna permanentemente il mio umano. Non c'è alcuna medicazione, rimarginazione, guarigione per le profonde ferite inferte a me stessa e agli altri dal mio peccato. Non c'è possibilità di rigenerazione per una vita segnata e debilitata da una permanente debolezza mortale. Non c'è possibilità di sopportazione e di sollevamento da tutto quello che si abbatte sulla nostra esistenza. Non c'è possibilità di assoluzione, riparazione, riscatto e redenzione per i miei ripetuti errori e peccati. Non c'è alcuna possibilità di vincere e superare quel radicale scetticismo, quell'angoscia opprimente e quelle profonde e improvvise paure che possono attanagliare la testa dentro il nostro procedere quotidiano. Non c'è possibilità di amare veramente, pienamente, gratuitamente, puramente e di non perdere, prima o dopo, tutto quello che siamo chiamati ad amare, a partire dalle persone più care. *"Quia sine me nihil potestis facere"*: *"Perché senza di me non potete far nulla"*. Ciò che cambia tutto è la presenza di Gesù, il Dio con noi. Ciò che cambia tutto è lasciare entrare la sua presenza dentro l'imbarcazione della nostra esistenza, dentro qualsiasi condizione. Per questo, tutta la gioia del cuore (tutto ciò che l'uomo cerca, cercando e vivendo tutto, tutto ciò che l'uomo desidera, desiderando tutto, quella "cosa" che non ha età o condizione e che più o meno consapevolmente ci muove in ogni istante della nostra giornata e che magari mi ha mosso, con Andrea, ad essere qui stasera) è possibile adesso, in ogni adesso, dentro ogni e qualsiasi condizione, perché è il Signore presente ed è nel Signore presente; è Gesù che cammina con noi fin dentro le tenebre della nostra vita e accade lì, nel pieno della tempesta, quando ci troviamo impauriti e sfiniti nello sforzo di non ribaltarci dalla barca in balia dei flutti, arriva e lì, mentre stai così, ti dice: *"Sono io, non temere!"* e appena lo lasci salire sulla barca della tua esistenza, d'improvviso, la tempesta si calma. Desidero dettagliarvi con la mia carne questa esperienza qui. Desidero sorprendere con voi quello che il Signore continua ad operare in me appena lo lascio salire sull'imbarcazione della mia esistenza e voglio farlo raccontandovi alcuni momenti di come ho visto rinnovata in me l'esperienza della differenza che c'è

del vivere la vita senza e con Gesù, guadagnando nella carne l'esperienza e la verità di "ciò che impariamo" nel nostro Cammino. La drammatica situazione di Ella - a tratti tragica, che più volte mi ha fatto trovare senza fiato, come una spada che mi trapassava da parte a parte, con un dolore anche fisico mai vissuto, una paura, una sproporzione, un'impotenza immensi - ha continuato a svelare a me stessa l'evidenza più drammatica di quella che sono sempre, dell'esigenza che sono sempre; ha mostrato che io sono solo e sempre creatura bisognosa di essere salvata e redenta e che, quando parliamo di salvezza, parliamo di qualcosa che riguarda immediatamente l'aldiquà. Quanto l'ho visto di più! Quella salvezza ha a che fare con il mio umano nel suo quotidiano rapporto con la realtà, con l'affronto delle circostanze, tutte, più o meno drammatiche, più o meno banali, con quelle che sono chiamate ad attraversare e che molto spesso mi accadono in maniera imprevista; ha a che fare con un quotidiano che così spesso ci trova aggrediti, dominati, paralizzati da paure, angosce, innervosimenti, sensi di colpa... È dentro questo aldiquà che ho sperimentato il bisogno della presenza di Qualcuno più grande di me che vince tutto ciò che inesorabilmente mi vince e mi vincerebbe sempre, a cui poter gridare: "Signore, abbi pietà di me! Vieni a salvarmi! Vieni ora a salvarmi, vieni presto in mio aiuto". Scrive Nicolino: *"Non c'è urgenza più grande per il cuore dell'uomo che quella di essere salvato e quindi non può esistere una gioia più grande e più anelata dal cuore dell'uomo che quella di essere salvato"* (... perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena). Un episodio eclatante in cui ne ho continuato a fare esperienza è stato quando, il 23 marzo, Andrea mi ha chiamata dicendomi che improvvisamente Ella si era aggravata ed era stata portata d'urgenza in sala operatoria con il rischio che "non ce l'avrebbe fatta". Sentivo trapassarmi il cuore, lo stomaco, da un dolore che mi piegava. Mi sono ritrovata in lacrime, piegata in ginocchio e subito ho raggiunto Nicolino con il mio grido e, dopo di lui, i miei Amici,



segnì supremi di quel Qualcuno a cui poter gridare. Ho chiesto di stare con me sotto la croce perché io da sola non avrei saputo starci e, contemporaneamente, ho chiesto al Signore di stare con me, mi sono affidata a Lui dicendo: "Eccomi". Capivo che lì di mezzo c'ero io, la mia vita, Chi è la certezza della mia vita. In questo momento è accaduto che mi si è scaricato il cellulare e, nell'agitazione per riaccenderlo, non ho digitato il codice pin giusto e l'ho bloccato. Per diverse ore ho cercato - senza trovarlo - l'altro codice di sblocco (il puk) e sono stata senza telefono, in quel momento lì, in quelle ore lì! Mi sono innervosita moltissimo con me stessa, poi me la sono presa con il disordine causato dagli altri, poi... poi...; anche lì, innestata nella preghiera del rosario, in un momento di arresa, eccolo! Il Signore si fa trovare! Scrivevo in un messaggio: "PUK trovato! Fa parte del cammino che Gesù ha voluto e vuole fare con me! È il Dio con noi che non si allontana mai dall'istante di ogni uomo. Agisce sempre a favore di ciascuno! Ciò che ci accade, il momento vissuto, l'istante, la condizione attraversata (che sono costretto ad attraversare) come il modo puntuale per aderire alla sua volontà che mi fa... - dalla Sua piccolina in sala operatoria alla mia debordante agitazione che mi fa sbagliare il pin e poi la mia inconsapevolezza che non mi fa trovare il puk... proprio ora... sì... in ogni adesso Lui è... sempre all'opera per la mia Salvezza! Lui, la mia salvezza di e in ogni mio istante!". *"È Lui che si fa riconoscere, è sempre Lui che ci porta a riconoscerlo senza mai semplificare il nostro cammino umano, fin dentro il dolore, perché non venga mai meno la coscienza del nostro bisogno, perché emerga sempre più consapevolmente il bisogno che noi siamo di Lui. (...) È una Presenza che vuole tutta la nostra libertà, è un amore che vuole essere domandato, desiderato e cercato, per essere accolto liberamente e consapevolmente. Gesù non aspettava altro da loro e non attende altro da noi che un cuore che lo cerchi, lo desideri continuamente per poterlo far ardere di Lui. (...) È questa Sua iniziativa di venirci incontro, di abitare e attraversare con noi tutte le circostanze, il metodo con cui pazientemente vince le nostre resistenze, la nostra incredulità, la nostra arroganza, la nostra presunzione; il modo con cui ci libera dalla nostra confusione, dalle nostre paure, dal nostro sentirsi perduti e angosciati, dalla nostra debolezza mortale. Ha semplicemente bisogno del nostro umano, del ridestarsi del nostro bisogno: e Lui non manca mai di mostrarsi presente"* (Nicolino Pompei, *Non ci ardeva forse il cuore nel petto...*). Sono infiniti i momenti in cui mi sono trovata, ad esempio, a desiderare di "stare un po' sola", di piangere per conto mio, di starmene in silenzio, magari ogni volta che "accadeva qualcosa", ritrovando invece che la realtà "spingeva" col suo incedere e magari, dopo una telefonata drammatica, trovare i figli che mi attendevano per preparare insieme la pizza per cena! Quanto ho visto la mia reazione al modo con cui il Signore mi veniva incontro! "Ma come? Prima domandi: «Vieni



Gesù!» e poi reagisci?"; mi sono lasciata educare moltissimo, particolarmente in questo periodo, per poi godermene sempre. In questo ultimo tempo abbiamo visto scritto su molti balconi: "Andrà tutto bene"; Nicolino dice - e io con lui: "Tutto concorre al Bene"! Sì, perché non è vero che tutto va bene e questo non riguarda solo chi tragicamente ha perso persone care in questa pandemia, chi ne sta ancora soffrendo direttamente o per tutte le conseguenze che essa ha generato (economiche, lavorative, sanitarie...); non riguarda noi che ci ritroviamo una figlia che, vuoi per la gestione del Covid, vuoi per responsabilità medica, da dicembre ad oggi si è trovata ad aver vissuto invano un importante intervento di dodici ore con tutte le conseguenti sofferenze e che, in più, si ritrova senza un polmone funzionante con tutta la relativa compromissione per la sua salute. No! Il fatto che non è vero che tutto va bene, ciascuno lo può vedere nel semplice affronto di una qualsiasi giornata lavorativa o di vacanza, quando quel collega su cui contavi se ne va, quando non trovi il parcheggio e arrivi tardi, quando uno sguardo o una risposta storta di un figlio o di tuo marito inizia ad incrinare quella giornata che era partita "tanto serena", quando sbagli tu, quando pecchi... Quindi no, non va sempre tutto bene ma tutto - e lo posso continuare a vedere con tutta la mia carne - concorre al mio Bene, alla mia Salvezza. Non è un Bene che deve accadere dopo che... se... È ora! La Gioia del cuore è possibile adesso, in ogni adesso, dentro ogni e qualsiasi condizione. Vi condivido un messaggio che scrivo ad alcuni Amici dopo l'operazione: "Il medico ci ha detto che aprendo Ella ha trovato la conferma del polmone irrecuperabile, un delirio, un inferno di aderenze e vasi sanguigni che ha reso intoccabile la parte destra del corpo; l'équipe è dovuta arrivare al cuore attraverso vie impervie. Sono riusciti a «smontare tutto», come avevano previsto e si sono fermati lì, sia perché era rischioso continuare, sia perché Ella ha immediatamente risposto bene in termini di saturazione, di sgonfiamento dell'addome e del fegato, di respirazione autonoma e che li ha portati a dire: «Non ce



lo aspettavamo!». È come se attraverso questi dettagli medici, *dal di dentro di questa tempesta*, vedessi Gesù che ci dice: «*Sono io, non temere!*». Proprio quando e dove sembra irrecoverabile, proprio lì, accade Lui e continua a mostrarmi che la Salvezza appartiene a Dio e che *tutto c'è e accade perché ciascuno di noi permetta l'umile, fiducioso e grato abbandono che Lo faccia agire e penetrare profondamente, fin dentro la radice di noi stessi, per farci godere della sua viva presenza e fecondarci dei frutti della Sua Grazia*». Perché accada questo umile fiducioso e grato abbandono che mi fa godere della Sua presenza e dei Suoi frutti, ho visto di più che occorre lasciare il nostro modo di vedere la vita, di voler trattenere e possedere cose e persone, occorre abbandonare la nostra visione della realtà, il nostro progetto su ciò che ci accade di vivere, il nostro pretenzioso modo di scegliere ciò che ci corrisponde, perché se continuo a voler salvare la mia vita io con le mie mani, i miei calcoli, le mie immagini, i miei sogni, anche le mie idee o i miei pensieri cristiani, la perdo e mi perdo; non riesco a vedere, a conoscere, a possedere veramente, a godere la vita per quella che è sempre. Ho visto che tutte le preoccupazioni che abbiamo verso i nostri figli nascono da questo. Occorre una semplicità di cuore perché lo si riconosca e non ci si accanisca a difendersi impropriamente. Se desideriamo la vita, se desideriamo non perderla ma guadagnarla, bisogna ritrovarsi il cuore umile, il cuore dei piccoli che sanno- ultimamente sanno e lo dimostrano- che dipendono, in tutto quello che fanno, dallo sguardo necessario della propria mamma e del proprio papà, senza il quale si perdono, si ritrovano impauriti e persi in balia delle onde e delle correnti contrarie. È davvero incredibile come il Signore, attraverso questo tempo, mi abbia fatto capire di più una cosa semplice: la maternità è un dono e la fa Lui. Ho visto come rischiamo di ridurre la maternità come qualcosa rivolta a chi ha famiglia e, per di più, a chi la vive nella gravidanza. No. Ho compreso di più che la maternità attiene all'adulto, ad ogni uomo e donna. È altrettanto incredibile come sono stati compagni del mio cammino i miei figli! È bellissimo imparare anche con loro (perché si impara e si impara sempre!) a riconoscere un'ultima e irrevocabile positività dentro tutto! La straordinarietà del tempo vissuto da Ella e Andrea tra un ospedale e

l'altro - straordinarietà vissuta nel quotidiano - sia nel dramma ma anche nell'impossibile gioia e simpatia loro e dei loro compagni di cammino incontrati nei vari reparti, era un aiuto incredibile al nostro ordinario che anelava la stessa straordinarietà! Una quotidianità in cui risorprendere l'Essenziale in tutto, nel ritrovarci più uniti e legati da un legame e un'affezione che non fai tu - che, anzi, tutte le volte che fai tu, crea solo distanza -, nel guardare il loro entusiastico coinvolgimento in ogni proposta - dall'averne una regola in una giornata, al vivere un gioco, al guardare la televisione o a stare al pc in un tempo ben preciso -, il fare esperienza della noia, l'aiutarci a cogliere come è possibile che lo stesso gioco che un momento prima ti entusiasmava dopo un po', magari quando perdi, ti diventa insopportabile, il vedere con loro la convenienza di un'apertura per conoscere, gustare tutto, il non andare mai avanti con il pensiero "tanto lo so quello che mi vuoi far sentire...", il valore del tempo, della sveglia, il fatto che una giornata vale, è piena ed è possibile viverla nella gioia. Una vita nel pieno della sua Presenza, si vede anche dal fatto che rifai il letto e non rimani in pigiama anche se sai che staremo tutto il giorno a casa! Mille e mille particolari mi hanno aiutato tantissimo a guardare che il punto sono sempre io! Ho visto di più la differenza tra il pensare puntualmente una giornata per i figli, per organizzarci bene, per far piacere a loro e il farlo per me, vedendo che non ho un "altro modo" per stare e godere di quell'Amore in cui dico di credere ma è lì ed è così che il Signore risponde a tutto ciò che fin dal primo mattino Gli chiedo. È stato per me di grande aiuto come ci siamo introdotti e accompagnati in questo tempo di lockdown con i miei figli. In un determinato momento, quando ho visto che un importantissimo esame di Ella veniva rimandato, i reparti erano chiusi così come tutte le scuole, una sera a cena ho detto ai figli: "Non c'è male da cui Dio non sappia trarre un Bene più grande; con voi, ora, in questo tempo, desidero verificarlo, desidero vedere come e se è così!". E insieme, abbiamo imparato a riconoscere un'ultima e irrevocabile positività dentro tutto. Non bastano nemmeno un Suo miracolo o una Sua guarigione, se non ci portano a Gesù, perché nulla ci basta che sia meno di Lui. Tutto quello che ci viene dato - compresi i miracoli o quei momenti della vita della Compagnia che sentiamo impareggiabili, perché lo sono! - è dato solo come provocazione e richiamo alla Sua presenza, per tornare a cercare Gesù, per continuare a fare esperienza di Lui, a riconoscerlo come il Signore, come l'avvenimento decisivo per vivere e affrontare tutto il rapporto con la realtà. *"Nel saluto finale che Gesù rivolge a quella donna (l'emorroissa) è come se le volesse dire, come ora lo dice a noi: «Non accontentarti della guarigione, ma da adesso in poi vivi secondo questa tua fede - la grazia di questa tua fede, che non solo ti ha attirato a Me, ma contemporaneamente ha attirato Me a te - perché sia l'avvenimento decisivo di tutta te stessa, di tutta la tua vita, di tutto il tuo umano nel rapporto con la realtà che dovrai affrontare»"* (Nicolino Pompei, ...*Tutti ti cercano*). Sì, già da adesso sia il mio cammino continuo.

BETTY PALESTINI